



PROCURA BARI

VIA IL PM: INDAGAVA SU GIAMPY

Ivan Cimmarusti

È giallo sulla gestione che ha avuto l'inchiesta della Procura di Bari sulle escort pagate da Giampaolo Tarantini al presidente Berlusconi. Alla base, ci sarebbe l'astio tra il pm titolare dell'inchiesta, Giuseppe Scelsi, e il procuratore capo Antonio Laudati. Sembra che tra i due ci siano state una serie di lettere infuocate sulla gestione dell'indagine che, ad oggi, sembra sia arenata nella qualificazione giuridica del reato che avrebbe compiuto Tarantini. Agli atti risultano intercettazioni fin dal 2008 e una confessione di Giampi, ma il capo dell'ufficio ritiene che in questo caso sia difficile provare lo sfruttamento della prostituzione. Per questi presunti attriti lo stesso magistrato avrebbe chiesto e ottenuto un trasferimento alla Procura generale della Corte d'Appello di Bari. Parziale smentita, però, è giunta del pm, che smentisce scambi epistolari: «I rapporti con Laudati? Civile dialettica richiesta dall'ordinamento giudiziario». Una smentita a metà, perché non nega che ci sia stata tra i due una diversa valutazione dei fatti relativi all'inchiesta sulle escort a Berlusconi. Ad oggi, ciò che resta di quell'indagine, sono una giornalista del Corriere del Mezzogiorno, corrispondente pugliese del Corriere della Sera, indagata per ricettazione, e Andrea Morrone, giornalista, ed ex consulente informatico della Procura, ai domiciliari per accesso abusivo ai sistemi computerizzati dell'ufficio requirente. Secondo i pm baresi, sarebbe stato lui a passare i verbali di Tarantini che parlavano di 30 escort per 18 party a Palazzo Grazioli. Un'inchiesta, quella sulla fuga di notizia, con alcuni dubbi, basati su due diverse consulenze tecniche della stessa Procura, che dicono l'una il contrario dell'altra.



Il segretario del Pd Pier Luigi Bersani

Nuova strategia Pd: una legge elettorale per impedirgli di arrivare al Colle

Bersani freddo di fronte alla proposta Veltroni-Pisanu di un governo di «decantazione»: «Si sbaglia chi crede che Berlusconi rifletta su come decantare». Cambiare la legge elettorale per impedire la scalta del premier la Colle.

SIMONE COLLINI
ROMA

2012: Berlusconi che passa la mano a un altro leader del centrodestra anche per la premiership, ma solo perché lui nel 2013 punterà al Quirinale. È lo scenario su cui iniziano a ragionare nel Pd ora che per dirla con Bersani «la compravendita va avanti» e l'ipotesi della spallata è definitivamente tramontata. Al Berlusconi «padre nobile» che si fa da parte non crede Bersani («sì, e poi farà il nono nobile per altri 10 anni») il quale anzi è convinto che il premier punti alla presidenza della Repubblica. Non a caso il fronte antiberlusconiano, che sta preparando la battaglia per impedire la scalata al Colle, ha ripreso in mano una pratica che era finita nel cassetto dalle settimane in

cui ha tentato di battere il governo sul voto di fiducia e poi sulle norme ad personam: la legge elettorale. Così, mentre i leader delle forze di opposizione hanno ripreso a sparare contro il «porcellum», che assegna il 55% dei seggi a chi prende anche un solo voto in più («è peggio addirittura della legge Acerbo promulgata sotto il fascismo» per Bersani, mentre per Fini cambiare questa «legge pessima» è «una delle grandi emergenze»), i «tecnici» hanno ripreso il lavoro da dove lo avevano lasciato quattro mesi fa (un misto di proporzionale e uninominale a doppio turno). Il problema rimane, oltre al raggiungimento di un accordo tra Pd, Idv e Terzo polo, avere la maggioranza in Parlamento. È su questo per i vertici del Pd, più che su un improbabile governo di transizione, si deve ora lavorare, cercando una sponda tra le persone «di buona volontà» presenti nel centrodestra.

PROPOSTA VELTRONI-PISANU

A riaprire una discussione su questo tema è stata una lettera al «Corriere della Sera» di Veltroni e Pisanu.

L'esponente del Pd e quello del Pdl propongono un governo di «decantazione» per rasserenare il Paese, mettere mano alle emergenze e riformare la legge elettorale. È la prima volta che una personalità del partito del premier apre all'ipotesi di un governo non a guida Berlusconi. E gli apprezzamenti non mancano. Da quello di Fini, che dice di condividere «dalla prima all'ultima parola», a quelli dei di-

Veltroni-Pisanu
I due propongono un governo di «decantazione»

Freddo Bersani
«Sbaglia chi pensa che Berlusconi si farà da parte»

versi esponenti di Movimento democratico (e qualcuno si spinge a vedere un nesso col fatto che Napolitano ribadisca che «l'unità nazionale e la coesione sociale e istituzionale non solo non sono un ostacolo, ma sono la condizione per il successo concreto delle riforme necessarie nel nostro Paese»).

Il problema è che dal fronte centrodestra la bocciatura è totale, con il capogruppo del Pdl alla Camera Cicchitto che parla di «proposta che non sta né in cielo né in terra» e con il ministro leghista Calderoli che parla di «proposta del governo degli zombie».

È basandosi non tanto su queste parole quanto sul comportamento tenuto da Berlusconi e soci in questi mesi che Bersani ritiene difficilmente realizzabile la proposta Veltroni-Pisanu. «Tutte le soluzioni che portano a un passo indietro di Berlusconi sono benvenute ma non mi pare che lui sia intenzionato a farlo», dice il leader del Pd. La prova è che «c'è il decreto sulle intercettazioni e continuano le operazioni di compravendita dei deputati». Veltroni dice a chi sostiene che Berlusconi non è disposto a farsi da parte che allora «non rimane che attendere passivamente i prossimi due anni»? Per Bersani c'è un'altra soluzione: «Il Pd deve dire agli italiani sei, sette cose precise e attorno a quelle costruire le alleanze. Si può fare anche tra diversi ma su basi chiare. Bisogna chiamare le persone di buona volontà per andare oltre la fase attuale. Chi si sottrae deve dire cos'altro fare per evitare di trovarci Berlusconi Presidente della Repubblica. Se qualcuno immagina che l'uomo rifletta su come decantare, si sbaglia». ♦